

# KORNGOLD ERICH WOLFGANG

**Compositore austriaco naturalizzato statunitense**

**(Brno 29 V 1897 - Hollywood - Los Angeles 29 XI 1957)**



A soli dodici anni, il figlio del critico musicale Julius Leopold Korngold si fece notare pubblicamente con interessanti composizioni; studiò a Vienna con R. Fuchs e Alexander von Zemlinsky e, giovane operista, raggiunse ben presto fama mondiale.

Nel 1921, un anno dopo la trionfale prima rappresentazione della sua Opera *Die tote Stadt* ad Amburgo, venne assunto allo Stadttheater.

Dieci anni dopo, Korngold venne chiamato come professore alla Musikakademie di Vienna, cui rinunciò nel 1934 per emigrare in America.

Al contrario che in Europa, dove il suo stile veniva disprezzato perché "ampollosa", le sue doti drammatiche trovarono accoglienza positiva negli studi cinematografici di Hollywood.

Korngold e Max Steiner elaborarono il cosiddetto *Hollywood-sound*.

Questa attività legata al cinema lo mise però in discredito in Europa, tanto che dopo il 1945 non riuscì più a ripetere in Europa il successo riportato nei suoi anni giovanili.

Korngold trascorse l'ultima fase della sua vita tra l'Europa e gli Stati Uniti.

La musica di Korngold rivela una ricca vena melodica, a volte dolciastrica, combinata con una strumentazione ricca di colori.

## **DIE TOTE STADT**

di Erich Korngold (1897-1957)

libretto di Paul Schott, dal romanzo Bruges la morte di Georges Rodenbach

(La città morta) Opera in tre atti

*Prima:*

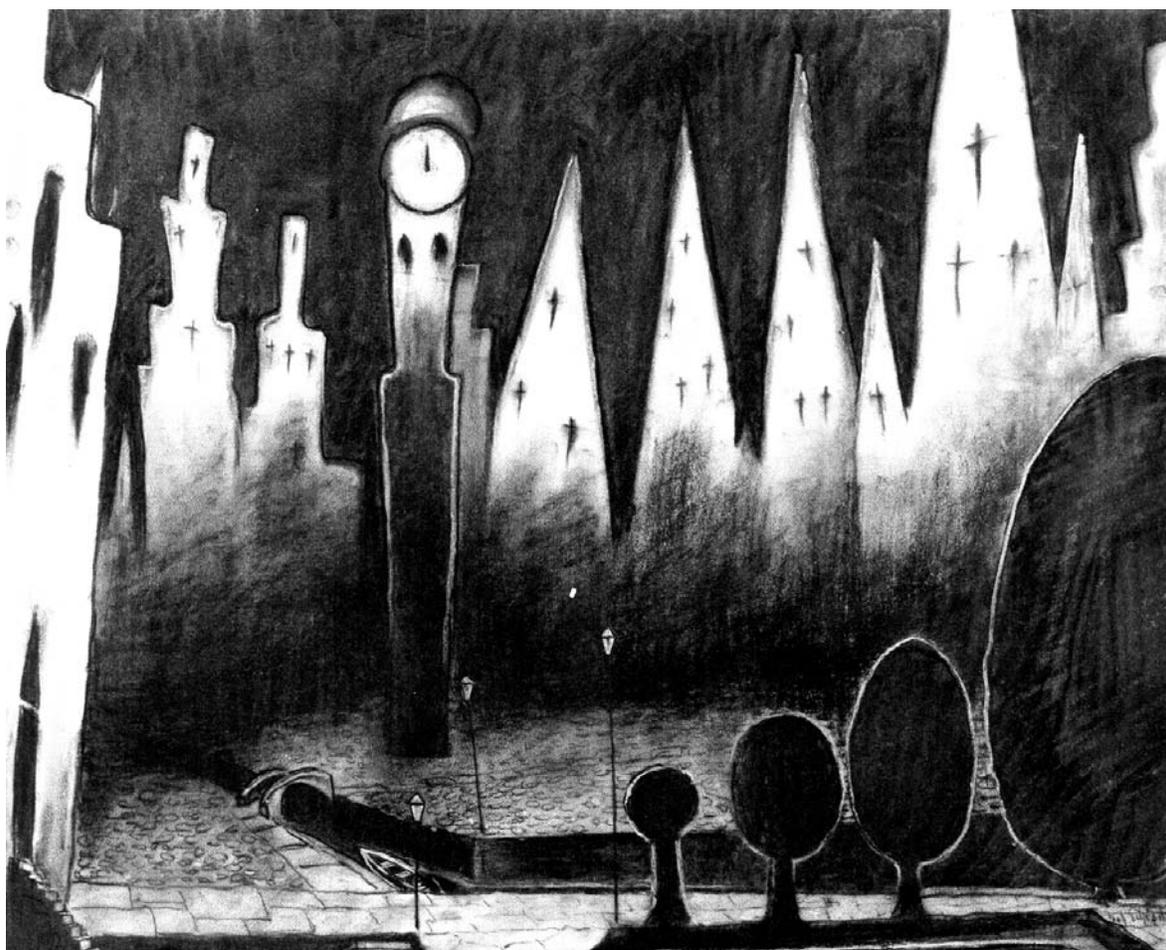
Amburgo, Stadttheater 4 dicembre 1920

*Personaggi:*

Paul (T); l'apparizione di Marie, sua defunta moglie (S); Hariette, danzatrice (S); Frank, amico di Paul (Bar); Brigitte, governante di Paul (Ms); Fritz, il Pierrot (Bar); Juliette (S) e Lucienne (S), danzatrici;

Gaston, danzatore (T); Victorin, direttore di scena (T); il conte Albert (T); danzatori, monache, bambini e partecipanti alla processione

## BOZZETTO



## La trama

La ‘città morta’ del titolo è Bruges, dove il protagonista Paul (siamo alla fine del XIX secolo) coltiva quasi morbosamente la memoria della moglie Marie, morta in giovane età e ritratta in un grande quadro al centro di una sorta di museo casalingo a lei dedicato. L’inconsolabile vedovo confida all’amico Frank di avere incontrato una donna che a Marie somiglia straordinariamente, e l’ha invitata a fargli visita per inscenare una sorta di resurrezione. Si tratta di Hariette, una danzatrice e cantante dalla quale Paul è affascinato ed eccitato.

Egli è combattuto tra la lealtà verso Marie e l’attrazione per Harietta e finisce per scambiare le due donne in una confusa immaginazione, tra realtà e sogno. E vive con senso di colpa uno straziante travaglio interiore, attratto e respinto al tempo stesso dalla giovane e provocante creatura. Nella sua visione nebulosa, coinvolge altri personaggi: la fedele governante Brigitta, che abbandona scandalizzata la sua casa e si rifugia in uno di quei *béguinages* per i quali la città va famosa; l’amico Frank, che a sua volta sarebbe sedotto dal prorompente fascino della donna di spettacolo.

Assiste non visto a una festa, alla quale partecipa tutta la compagnia teatrale di cui Marietta fa parte. Tra canti, lazzi, libagioni, atteggiamenti licenziosi e blasfemi, l’atmosfera si fa surriscaldata e minacciosa. Si prova una scena dell’opera *Robert le diable* di Meyerbeer, nella quale Marietta interpreta la parte di Hélène. Nell’opera ricorre il motivo ‘della resurrezione’ e la concezione stessa della resurrezione è fatta oggetto di diletto da parte dei teatranti.

La città morta sembra ribellarsi al sacrilegio, tra suoni d’organo e di campane a morto, presagi di tempesta e apparizioni di beghine. Paul, offeso nei suoi affetti e nei suoi sentimenti religiosi, si palesa, affronta Marietta, la accusa delle sue perversità e le dice che in lei ha amato soltanto la moglie scomparsa. Piccata, Marietta accetta la sfida e, facendo uso di tutti i suoi poteri di seduzione, irretisce Paul e si introduce nella sua casa per una folle notte di passione.

L’indomani, Marietta si ritrova di fronte al ritratto di Marie e, dalla stanza che ne custodisce le memorie, assiste con Paul allo spettacolo di una solenne, fastosa processione. Torna a deridere la religiosità di Paul e

a profanarne i sentimenti esercitando il suo potere erotico, ma il giovane la respinge. Egli difende appassionatamente la propria fede, le ragioni dell'amore e della lealtà. Marietta si impadronisce di una treccia dei capelli di Marie, conservata in una teca e se la avvolge intorno al collo, danzando come indemoniata.

## FOTO DI SCENA



Finisce che Paul, davanti a tanta intollerabile sfrontatezza, la strangola con la stessa treccia. Ma è stato un sogno, una visione: nessuna profanazione, nessun delitto è avvenuto. Brigitta viene ad annunciare che la signora venuta in visita è tornata sui suoi passi. Entra Marietta: ha dimenticato qualcosa e si chiede se non ci sia un invito a rimanere. Paul resta muto e lei se ne va, mentre arriva Frank. È avvenuto un miracolo? La donna del ritratto si è ridestata dal suo sonno di morte? Ma non c'è stata, né può esservi resurrezione e Paul lascerà per sempre Bruges, la città della morte.

Questa cupa vicenda, con i suoi potenti vertici melodrammatici, si colloca forse nell'atmosfera luttuosa di una società ancora ferita dagli eventi della grande guerra, in un clima dolente di orrido dormiveglia. L'opera risente dell'impronta espressionistica che ispira un po' tutta la

creatività del periodo, soprattutto in Germania, dalle arti figurative al teatro al cinema.

## FOTO DI SCENA



I suoi passaggi allucinatori sono esaltati da una musica di memorabile suggestione, dolorosamente intensa, mai clamorosa, distillata in motivi e melodie brevi a formare una struttura melodico-drammatica forte e compatta, a tutto vantaggio della plausibilità e tensione narrativa della trama, in apparenza evanescente e ambigua, in bilico fra sogno e realtà, straziante memoria e sprazzi di lucida, rabbiosa coscienza.

Ricca di arie anche orecchiabili e divenute popolari perfino fuor di contesto, l'opera ebbe subito enorme successo e contribuì a consolidare

la fama precoce di Korngold, giovane prodigio espresso dal fatato ambiente musicale austro-germanico di Mahler e di Richard Strauss. La partitura, che fu eseguita dall'autore in una riduzione per pianoforte alla presenza di Puccini nell'occasione di una sua visita a Vienna nel 1920, fu giudicata dal musicista italiano «la più forte speranza della nuova musica tedesca».

Padrone di tutte le tecniche e i linguaggi musicali, Korngold si cimenterà in seguito nella confezione di abili arrangiamenti di operette, in composizioni orchestrali e cameristiche, e in un'altra opera di ispirazione espressionista, *Das Wunder der Heliane*. Finché, dopo l'avvento del nazismo, approderà nel 1934 a Hollywood, dove diventerà uno dei massimi compositori di commenti musicali (definiti «opere senza canto») nel medesimo stile neoromantico delle sue prime opere liriche. Tornerà poi in Europa, a Vienna, nel secondo dopoguerra, per dedicarsi a composizioni concertistiche.

## FOTO DI SCENA



## Un successo misconosciuto

Puccini ascoltò quest'Opera durante il suo soggiorno viennese e gli piacque molto.

Il libretto segue le tesi dell'era moderna psicanalisi e si avvale, per così dire, della finzione scenica per rappresentare la soluzione d'una fissazione patologica.

Visione e realtà vengono messe a confronto mentre tutto l'insieme raggiunge una sua "duplicità" mediante l'artificio dell'imitazione d'una scena di *Robert le Diable* di Giacomo Meyerbeer. Lo stile di Korngold rivela quella capacità che più tardi farà di lui un compositore di fortunate colonne sonore.

La musica corre su due livelli: un livello sinfonico che comunica allo spettatore i valori emozionali, ed un livello drammatico-strumentale che porta avanti l'azione.

Ma né la sapiente drammaturgia musicale né la cantabilità delle "parti" hanno permesso all'Opera di sopravvivere.

Come Opera in senso proprio era troppo patetica per il prosaico periodo fra le due guerre mondiali, mentre dopo la seconda guerra, che aveva visto da un lato il ritorno ai patrimoni artistici consolidati e dall'altro una costruzione basata sull'astrazione più assoluta, l'Opera di Korngold fu considerata troppo antiquata.

Ogni tentativo di "riesumazione" trovò un pubblico interessato fino agli anni Settanta, ma il lavoro non riuscì ad entrare stabilmente nel repertorio.

Solo pochi appassionati di opera sanno che in questo lavoro si cela una delle più belle melodie (nell'estatico, rapinoso duetto Marietta-Paul).

## **VIOLANTA**

di Erich Korngold (1897-1957)

libretto di Hans Müller

Opera in un atto

*Prima:*

Monaco, Hoftheater, 28 marzo 1916

*Personaggi:*

Simone Trovai, capitano della Repubblica di Venezia (B); Violanta, sua moglie (S); Alfonso, figlio naturale del re di Napoli (T); Giovanni Bracca, pittore (T); Bice (Ms); Matteo (T); soldati, barcaioli, ancelle, maschere

## **FOTO DI SCENA**



L'ambientazione rinascimentale dell'opera è caratteristica di una voga dell'epoca - *Violanta* precede di pochissimo, per fare un solo esempio, *Eine florentinische Tragödie* di Zemlinsky, che di Korngold fu uno dei maestri.

### La trama

*Nel XV secolo a Venezia, durante una notte di carnevale.*

Violanta, moglie del comandante militare Simone Trovai, è ossessionata dal desiderio di vendicare la morte della sorella Nerlina, che si è uccisa dopo essere stata sedotta da Alfonso, principe di Napoli. Questi è presente a Venezia e partecipa tra la folla ai festeggiamenti del carnevale. Violanta, in incognito, lo ha incontrato e ne ha attratto l'attenzione cantandogli un'aria carnevalesca e lo ha quindi invitato a farle visita nel suo palazzo, dove intende farlo assassinare dal marito.

Simone, dapprima inorridito, si lascia convincere ad assecondare il piano della moglie; resterà nascosto fino a quando Violanta intonerà, quale segnale convenuto, lo stesso canto carnevalesco con il quale ha ammaliato Alfonso in precedenza: allora sopraggiungerà a vibrare il colpo fatale. Alfonso arriva in gondola, preceduto fuori scena da una sua suggestiva serenata; giunto al cospetto di Violanta, ne elogia la bellezza e la prega di cantargli ancora la fatidica canzone. Al che, Violanta gli svela la propria identità e anche il proprio disegno di vendetta.

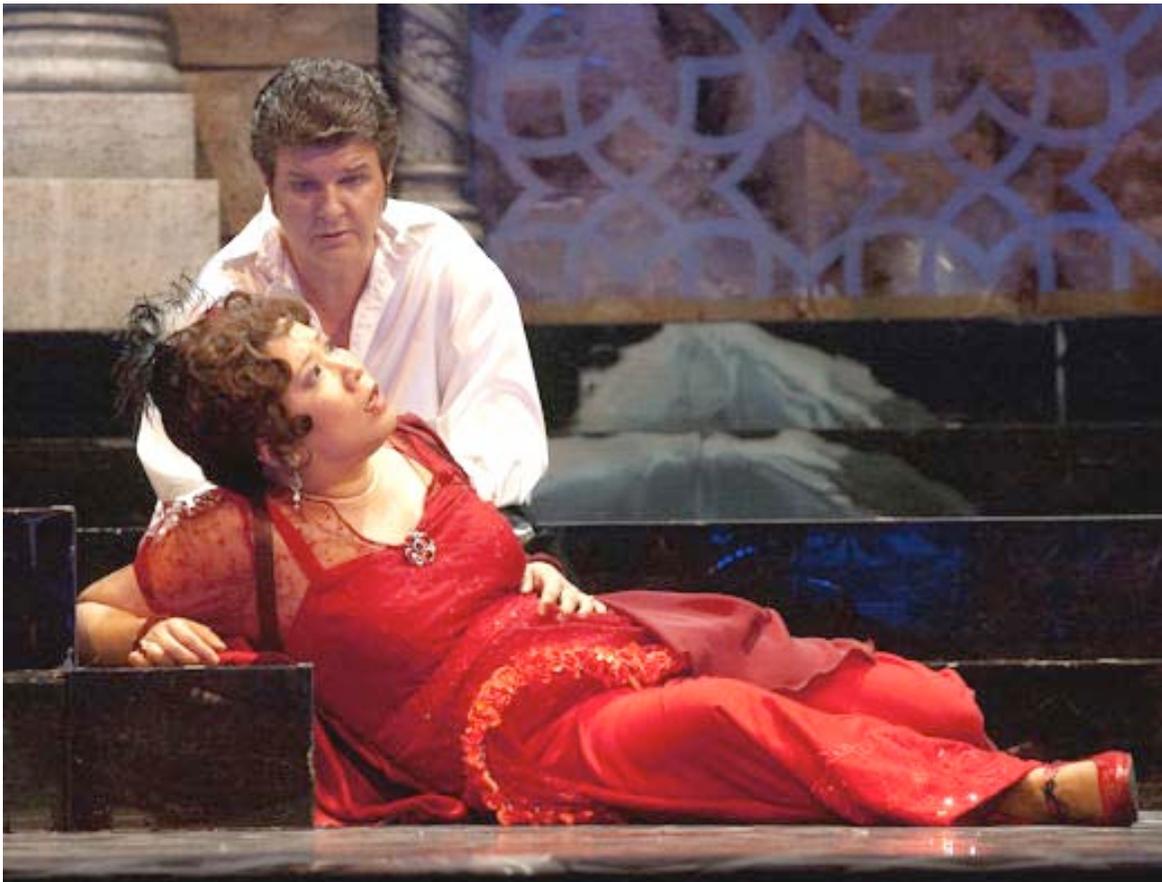
Ma Alfonso rivela che la morte sarà per lui un ambito sollievo, tanto la sua esistenza, vissuta in uno stato di perenne disperazione, gli è divenuta intollerabile; insiste quindi perché Violanta dia il segnale prestabilito e il suo destino si compia. A questo punto, la donna si accorge d'improvviso di amare follemente la propria vittima designata, sedotta dalla sua immensa, commovente infelicità. Vergognandosi di se stessa, gli ordina di uscire; egli rinnova l'invito a dare il segnale.

Violanta confessa il proprio smarrimento di fronte alla nuova, inattesa passione che sente di provare per lo stesso seduttore della sorella. I due si abbracciano perdutamente e cantano insieme un inno alla natura sublime dell'amore puro. La loro beatitudine è interrotta da Simone, che, impaziente, chiama la moglie. Questa, avvertendo che il sogno è alla fine, canta l'aria fatidica e si abbandona all'isteria. Irrompe Simone e, alla vista della coppia avvinta nell'abbraccio, preso da comprensibile

collera, tenta di accoltellare Alfonso. Violanta si interpone ed è lei a ricevere il colpo mortale. Spira fra le braccia del marito mentre si ode ancora una volta, intonato dal coro delle maschere, il canto fatale.

L'opera, la cui prima rappresentazione fu diretta da Bruno Walter, ebbe un successo immediato: pubblico e critica furono unanimi nel riconoscere che il diciottenne compositore, autentico fanciullo-prodigio cresciuto in un ambiente culturale privilegiato, mostrava di padroneggiare tutti gli elementi del linguaggio musicale. Essenziale caratteristica dello stile di Korngold, fin dalle sue prime manifestazioni, appare la ferma disciplina armonica, melodica e formale.

## FOTO DI SCENA



Di *Violanta* è stata in particolare apprezzata la struttura lirico-drammatica, compatto mosaico di motivi dalle dense armonie cromatiche. Il tema della canzone carnevalesca, blasfema e ribalda, che funge da preludio-corale e riappare quale impulso e commento della catastrofe finale, ricorre nel corso di tutta l'opera e ne punteggia l'inesorabile sviluppo.

La carica emotiva della vicenda, sapientemente costruita, a tratti allentata e poi sempre ripresa in un graduale crescendo, rende credibile e coinvolgente la materia altrimenti dubbia del libretto, con il suo usurato connubio amore-morte. *Violanta* è un piccolo capolavoro dello stile lirico neoromantico di Korngold, che solo un equivoco critico può ricondurre sotto l'etichetta, sia pure applicata nel senso di un orgoglioso riscatto, di 'musica degenerata'.

## FOTO DI SCENA



## DAS WUNDER DER HELIANE

di Erich Korngold (1897-1957)

libretto di Hans Müller, da Hans Kaltneker

(Il miracolo di Eliana) Opera in tre atti

*Prima:*

Amburgo, Stadttheater, 7 ottobre 1927

*Personaggi:*

Heliane (S); il Signore, suo sposo (Bar); lo straniero (T); la messaggera (A); il portinaio (B); il giustiziere (T); il giovanetto (A); sei giudici (T, Bar, B); voci serafiche, popolo

Erich Wolfgang, figlio secondogenito e precocissimo dell'influente critico musicale Julius Korngold, aveva composto per il teatro fin dalla tenera età di dodici anni: la sua pantomima *Der Schneemann* venne rappresentata alla Hofoper di Vienna, *sancta sanctorum* della civiltà musicale imperial-regia (nell'orchestrazione di Zemlinsky), nel 1910 - anno anche di uno splendido *Trio* con pianoforte (eseguito nientemeno che da Bruno Walter e Arnold Rosé).

A trent'anni Korngold era giunto già alla sua quarta opera: dopo il grazioso *Der Ring des Polykrates*, l'arroventata tragedia rinascimentale *Violanta* e la decadente *Tote Stadt* (tutte e tre composte durante la guerra), con *Das Wunder der Heliane* egli volle cimentarsi con un nuovo genere, quello di ispirazione mistica; nella prima delle due ulteriori prove teatrali, tuttavia, Korngold avrebbe tentato ancora un soggetto popolare (*Die Kathrin*, 1939), per poi tornare alla commedia con *Die stumme Serenade* (1951/54).

KORNGOLD DA GIOVANE



## La trama

In un regno, in epoca imprecisata. Incapace di conquistare l'amore della propria consorte, per ripicca il sovrano non ammette che vi sia serenità nel suo regno: i sudditi, tra i quali Heliane, subiscono la sua tirannia, cui aveva cercato di porre fine lo straniero, ora incarcerato in attesa dell'esecuzione capitale.

Durante una visita, Heliane, intenzionata a portargli l'estremo conforto, ne rimane conquistata, pur non cedendogli del tutto. Accusata di adulterio, Heliane è chiamata a compiere un miracolo, facendo tornare in vita lo straniero, suicidatosi prima di poter rivelare la sua innocenza. La messaggera, già amante del Signore, aizza il popolo contro Heliane; appena quest'ultima abbraccia lo straniero, risuscitato, viene trafitta dal consorte, ma il suo potere è vanificato da quello dell'amore, nel cui nome Heliane e lo straniero, la coppia uscita indenne dalle traversie terrene, si innalzano nei cieli.

Il poeta Hans Kaltneker (1895-1919) poco prima di morire aveva scritto, pare - secondo la testimonianza di Julius Korngold - sotto l'impressione di *Violanta*, un libretto dal titolo *Die Heilige* (La santa), sperando che potesse essere musicato dal suo quasi coetaneo Erich.

Acquistato il manoscritto nel 1923, Korngold si vide però costretto a far intervenire il librettista Hans Müller per approntare una versione musicabile del lavoro, alla quale, sembra (la stesura originale è perduta), la *pièce Das Wunder des Beatus* del suo collaboratore non è del tutto estranea. Composta tra il 1923 e il '27 (del '26 sono i bei Lieder op. 18 su testo di Kaltneker), l'opera vorrebbe forse essere una sorta di rivitalizzazione di una sacra rappresentazione (il testo originale si intitola 'Mysterium'), ma il libretto, pretenzioso e decisamente *kitsch* (con un che di Lady Godiva, e tutti gli altri difetti di *Isabeau*, compresa la falsità del tono da leggenda), vanifica gli sforzi in questo senso.

Tuttavia Korngold riesce a scrivere una musica (non solo armonicamente) affascinante, strumentata assai bene e di grande presa emotiva: non per nulla Alban Berg, in occasione della 'prima' viennese (con Jan Kiepura e Lotte Lehmann, seppure fosse stata scritta per Maria Jeritza) del 1927, la definì «la prima opera perfetta da un quarto di secolo», laddove l'ultima era stata *Pelléas et Mélisande*.

È un peccato che l'orchestrazione ipertrofica (che rimanda, come il libretto, alla *Frau ohne Schatten*, mentre si scorgono anche echi della *Tote Stadt*, evidenti nel finale) oggi contribuisca in maniera considerevole alle notevoli difficoltà esecutive (in specie per le parti della protagonista e del tenore).

*Das Wunder der Heliane* finora è stato ripreso in forma scenica solo a Gand (1970) e a Bielefeld (1988), in quest'ultima edizione con la regia dello specialista John Dew, mentre la scrittura per il coro, che ha un grande ruolo nel terzo atto, e il valore intrinseco della musica, seppure preluda anche a quella dei *western* in *cinemascope* (ad esempio nel secondo atto, all'arrivo dello straniero - e ciò molto prima che Korngold si volgesse a Hollywood, costretto dall'avvento del regime nazista), lo collocano tra le partiture più interessanti e impegnative del primo Novecento.

## FOTO DI SCENA

